

CERCA:

RASSEGNA STAMPA

COMUNICATI

EVENTI

SEZIONI

INDIETRO

Home > Comunicazioni Istituzionali > 13 - Informare per passione

 [Segnala questo articolo a...](#)
 [Versione stampabile](#)
FAUSTO BILOSLAVO, DA GIOVANE FREE LANCE HA GIRATO TUTTO IL MONDO

13 - Informare per passione

"I rischi li conosco bene, ma non mi fermo"

[Pubblicato: 15/05/2002]

Fausto Biloslavo ha iniziato la sua carriera di giornalista giovanissimo, come free lance, con altri due pionieri dell'informazione, Gianni Micalessin e Almerigo Grilz, quest'ultimo morto in Mozambico proprio mentre filmava un'azione di guerra. Insieme fondano, all'inizio degli anni '80, l'*Albatros Press Agency*, vendendo i loro servizi in tutto il mondo. E' stato testimone, in prima linea, anche di quelle guerre sparse per il globo, di cui spesso i media si occupano superficialmente. Negli ultimi anni si è dedicato alla carta stampata, ma fra i suoi impegni recenti ricordiamo le dirette dall'Afghanistan per il Tg 5. Nel '95, in Bosnia, ha lavorato con Raffaele Ciriello, il fotografo free lance rimasto ucciso il 13 marzo scorso a Ramallah. **Che cosa ricorda di Ciriello?** Abbiamo fatto i primi reportage insieme nei Balcani, in Bosnia e poi in Kosovo nel '95, anche se ci eravamo già incrociati qualche anno prima in Somalia. Lui era diventato famoso per quelle bellissime immagini di Ilaria Alpi che hanno fatto il giro del mondo. In particolare della Bosnia mi ricordo, ad esempio, quando i cattolici del tribunale dell'Aja hanno trovato le fosse comuni di Srebrenizza, dove i serbi avevano fatto sparire nel nulla 7 mila musulmani. Raffaele, impassibile, fotografava questi corpi che venivano fuori dal fango, fra cui bambini con le mani legate dietro la schiena. Al momento era freddo, ma poi per delle ore non ha più parlato, rimuginando dentro l'orrore. Un altro ricordo mi riporta in Kosovo, quando, per tornare in Albania, abbiamo seguito la guerriglia albanese dell'Uck, finendo in un'imboscata dei serbi che ci aspettavano. Siamo riusciti a scamparla per miracolo. Vedevo Raffaele schivare le pallottole che fischiavano da tutte le parti. In quell'occasione fu fortunato, come tutti noi. **Che cosa ci può dire della sicurezza degli inviati? Cosa possono fare di concreto le redazioni per garantirla?** Purtroppo in Italia manca una cultura sui sistemi di sicurezza, mentre all'estero c'è tutta una deontologia al riguardo, diffusa anche attraverso manuali, che non sarebbe male applicare seriamente anche da noi. La *Cnn*, ad esempio, organizza dei corsi con i corpi speciali per capire come comportarsi in guerra, imparare ad individuare le mine. Tutte cose che noi italiani apprendiamo direttamente sul posto. Ancora, l'*Associated Press* obbliga per contratto i propri fotografi ad indossare il giubbotto antiproiettile, anche se ingombrante e fastidioso quando fa caldo. In Italia, invece, è tutto lasciato un po' alla libera iniziativa individuale. Non esiste alcuna imposizione di fatto. Ognuno si arrangia da solo. Ma è chiaro che chi ha più esperienza sa a cosa va incontro e si attrezza di conseguenza. **E i direttori che responsabilità hanno?** I direttori, informandosi del grado di rischio, dovrebbero riuscire valutare se il sia il caso di partire o meno. Anche questo può essere considerato un sistema di sicurezza in grado di salvare una vita. Bisogna mandare la gente che ha la testa sulle spalle e che sa cosa va a fare. **Non le sembra un paradosso, detto proprio da lei?** E' detto da uno che ha vissuto sulla propria pelle la possibilità di essere ucciso. Nell'89 a Kabul sono finito sotto un camion militare riducendomi in fin di vita, e ogni volta che riparto sto sempre più attento. **Ma non si è fermato...** E' chiaro che bisogna continuare, anche se nessuna foto, immagine o articolo valgono una vita. **Che cosa ricorda dei primi tempi?** All'inizio degli anni '80 ci siamo trovati tre ragazzi con la voglia di girare il mondo facendo i free lance, e abbiamo fondato l'*Albatros*. Imprenditori di noi stessi, credevamo nelle nostre potenzialità e nell'83 siamo andati in Afghanistan per la prima volta, realizzando di tutto, articoli, foto, filmati, riuscendoli a vendere in Italia,

ma soprattutto all'estero. Abbiamo ripercorso tutte le guerre, dimenticate e non, degli anni '80. Erano altri tempi. Potevamo permetterci di star via mesi e poi tornare, elaborare e vendere il materiale in tutto il mondo. Non c'erano le tecnologie di oggi, l'immediatezza, la diretta, esistevano rarissimi e complicatissimi telefoni satellitari. Si stava nella savana angolana o sui monti dell'Afghanistan, per mesi, per poi elaborare il materiale solo al ritorno. Adesso è tutto improponibile, non solo per il progresso, ma anche per i lutti che ci hanno colpito. Uno dei due che ha fondato l'*Albatros* con me, Almerigo Grilz è morto in Mozambico nell'87 filmando gli scontri a fuoco fra ribelli e forze governative, ed è stato il primo morto in azione di guerra dopo il '45, cioè in "tempo di pace". Io stesso tra l'altro sono finito per sette mesi in carcere a Kabul, arrestato dai sovietici con l'accusa di spionaggio, liberato poi da Cossiga. Un po' per questo, un po' per il cambiamento del mondo e del giornalismo stesso, ho iniziato a lavorare per la carta stampata. **E della tv cosa pensa?** La tv è un'arma micidiale. La sua forza sta nell'immediatezza, nonostante i limiti imposti dal tempo. Avevo fatto qualcosa per la televisione, documentari e approfondimenti, ma non apparivo mai in video. Prima della diretta da Kabul credevo difficilissimo dire tutto in 3 minuti; ma subito mi sono reso conto delle potenzialità della tv: essere sulla terrazza di un hotel di Kabul era lo stesso che essere in un qualsiasi altro posto del mondo, perché era notte e non si vedeva niente, eppure io dicevo "Ecco a voi Kabul", con un semplice gesto che è stata l'apoteosi, il grande successo. Avevo scritto articoli per vent'anni senza che nessuno mi conoscesse, mentre mi sono bastati una manciata di secondi per diventare celebre. Da quel momento ho capito che fare televisione è una banalità, non c'è paragone con lo scrivere un articolo che ti porta via un giorno, ma dove non puoi mentire con la stessa facilità. In tv capita di tutto. Puoi raccontare falsità e nessuno dice niente, purchè si faccia show. Io non amo lo show, e quindi non mi piace la tv. Questo non significa che non ci siano degli esempi di televisione validi. La *Cnn*, ad esempio, ha molti modelli di giornalismo equilibrato, serio, vero. Ma "taroccare" è un gioco da ragazzi. **Come vede il futuro della comunicazione?** Vedo una grande multimedialità, una sorta di mescolamento di tv, carta stampata, radio ecc., dove i free lance possono avere un ruolo importantissimo. I giornalisti professionisti ormai si sono abituati a fare sempre la stessa cosa in cui sono specializzati. Invece i free lance sono molto più poliedrici e versatili, non si fossilizzano e potrebbero essere una nicchia importante da considerare. Non sono giornalisti di serie b, come spesso vengono considerati in Italia, ma anzi rischiano più degli inviati e spesso pagano caro il loro lavoro, non solo economicamente. **La vostra si può definire una missione?** E' passione. E ci tengo a sottolineare che non siamo eroi.

Gabriella Persiano

[Segnala questo articolo a...](#)[Versione stampabile](#)